

Guerra civile in Libia Il discorso

«Lotterò fino alla morte Ripulirò questo Paese»

Gheddafi torna in tv, mentre le sue milizie fanno oltre mille morti

DAL NOSTRO INVIATO

RAS JIDR (Tunisia) — «Non ho nulla di cui vergognarmi, non lascio il Paese, sono un combattente e lotterò fino all'ultima goccia di sangue. Sono pronto a morire da martire». Il popolo libico deve sperare che anche questa sia una delle decine di menzogne con cui il colonnello Muammar Gheddafi ha confezionato il discorso rivolto ieri alla nazione. Più di un'ora di minacce, proclami, blandizie, accuse un po' a tutti. Il governo di Roma, che si pensava sicuro amico, è ora messo sullo stesso piano dei diabolici Stati Uniti. «Sono gli americani e gli italiani che hanno rifornito di razzi Rpg i giovani rivoltosi di Bengasi».

Il leader libico è comparso sugli schermi della tv di Stato poco prima delle cinque del pomeriggio, richiamando l'attenzione mondiale sulla sua residenza di Bab al Azizia, nella capitale, già bombardata dall'aviazione americana per ordine di Ronald Reagan. Il colonnello fu svegliato a notte fonda dall'allora premier italiano Bettino Craxi e si salvò. Oggi, invece, con «il nemico» ar-

rivato fin sotto i palazzi della Jamahiriya, il dittatore sembra davvero solo, avvolto nella divisa color nocciola da capo beduino.

Nel Paese gli scontri sono continuati, violenti, anche ieri. Mentre Gheddafi scandiva «non abbiamo ancora usato la forza, ma siamo pronti a farlo», prospet-

tando agli insorti una destino «simile a Tienanmen e a Faluja», e promettendo di «ripulire la Libia casa per casa», i Mig, riferiva un testimone oculare al sito arabo *Almanara*, bombardavano alla cieca la folla dei manifestanti a Tripoli. «Uomini in Mitsubishi nuove senza targa sparano appena vedono tre o quattro persone insieme», raccontano testimoni al reporter del *Guardian*. E ancora: «Siamo andati a prendere l'acqua e il pane: ci sono corpi per strada, ma le forze di Gheddafi non permettono di raccoglierci». D'altra parte per il Colonnello nelle strade sfilano «ratti e mercenari», oppure «drogati» o giovani «fanatici» influenzati dagli avvenimenti tunisini ed egiziani. In ogni caso «saranno puniti con la morte».

Naturalmente non poteva

manicare la teoria del complotto internazionale, di «voci maliziose che sostengono ci sia una rivoluzione in Libia». Questa volta, però, il teorema è declinato in modo contraddittorio. All'inizio «c'è un piccolo gruppo di terroristi» che vuole trasformare la Libia in «un altro Afghanistan», anzi in «una Somalia lacerata

dalla guerra civile». Comunque «in uno Stato islamico» o, addirittura «in una base di Al Qaeda». Ma dopo dieci minuti passati a citare paragrafi del suo Libro Verde, il Capo Beduino strattona bruscamente la logica. «È chiaro che c'è un complotto per toglierci il petrolio». Poi, con voluta ambiguità, ecco l'accusa agli americani (fin qui ok), ma anche, a sorpresa, agli italiani.

Nel frattempo, proprio da Bengasi a Tripoli, rimbalzano sui siti e su Twitter le notizie sul numero dei caduti (800-900-1.000) sotto il tiro dei pretoriani e mercenari (questi sì) assoldati da Gheddafi. Il ministro dell'Interno, il generale Abdul Fatah Younis, si è dimesso per unirsi ai ribelli. La frontiera a occidente comincia a scricchiolare sotto il peso dei tunisini che rientrano nel Paese. Solo

ieri ai valichi di Ras Jidr ne sono passati almeno 2-3 mila. Circa cento chilometri più a sud, nell'ospedale tunisino di Dehiba, sono arrivati circa 40 feriti da proiettili o da bastonate. Sono tutti libici o egiziani fuggiti dagli scontri di Nanout, un villaggio a circa 200 chilometri a sud di Tripoli. Segno che il Colonnello è sempre più all'angolo.

Come pensa di uscirne? Davanti alla telecamera tenta di incantare per l'ultima volta la gente cui sta sparando addosso da quattro giorni. «Non sono un presidente, ma un leader nazionale, non posso dimettermi. Ho sconfitto americani e inglesi,

vincerò anche questa volta. Ma tu popolo, se ami Gheddafi, domani esci di casa e difendi la nostra rivoluzione». La «Guida» tenta ancora lo scatto a tempo scaduto, una promessa di riforme ormai grottesca. Annuncia che nasceranno «comitati di difesa della rivoluzione» con compiti di presidio degli aeroporti e delle altre infrastrutture che i suoi Mig stanno distruggendo. Ora, però, è tardi. Il Colonnello sale su un pick-up bianco. Saluta e va a nascondersi.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tripoli

Il ministro degli Interni
passa con gli insorti
Sulla città continuano
i bombardamenti aerei